

Cosa si muove dietro le quinte della farsa sul ddl #Cirinnà

Pagano e Sacconi propongono un'alternativa alle unioni civili non confondibile con la famiglia

di Giancarlo Cerrelli

La decisione presa a maggioranza dalla Conferenza dei capigruppo del Senato di calendarizzare a prima delle ferie parlamentari la discussione in Aula del Ddl sulle unioni civili omosessuali - con un'urgenza improvvisa e priva di fondate e reali ragioni - è la chiara manifestazione di come l'ideologia spesso prenda il sopravvento sul buon governo.

Il Ddl Cirinnà sulle unioni civili è, infatti, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato ed è stato inserito, con un colpo di mano, nel calendario dell'Aula del Senato nella settimana dal 3 al 7 agosto come terzo punto all'ordine del giorno, a condizione, però, che si concluda l'esame del provvedimento in Commissione.

Ciò, però, non è tutto: il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, non contento del risultato ottenuto, ha chiesto, al presidente del Senato Pietro Grasso, di sollecitare la Commissione perché esaurisca i suoi lavori entro quel termine.

Qual è il motivo di tale fretta? Perché, invece, di trovare soluzioni concrete per far fronte ai reali bisogni delle famiglie, si ritiene di preminente importanza e urgenza l'approvazione delle unioni civili omosessuali, che interessano una porzione molto limitata della nostra popolazione, per giunta ideologizzata?

Non ci vuole molto a comprendere che l'accelerazione fornita al Ddl Cirinnà ha un'evidente natura ideologica, simbolica e vessillare e ha lo scopo di avvertire, a chi non lo avesse compreso, che non basta riempire le piazze per arrestare il progetto ideologico, ben chiaro e articolato di ridefinizione della famiglia.

Tale accelerazione è chiaramente una prova di forza attuata dalla componente liberaria del nostro parlamento, con lo scopo di dimostrare, a chi non lo avesse compreso, chi realmente comanda e chi possiede il potere di decidere il futuro dell'Italia.

È bene comprenderlo una volta per tutte, con l'approvazione delle unioni civili non sono in gioco i diritti dei "gay", ma è in gioco la ridefinizione della famiglia. La famiglia sarà pure "resistente", tuttavia, ben presto il suo significato e non solo per le nuove generazioni, non sarà più univoco.

L'anticipazione della calendarizzazione del Ddl in agosto - periodo, tra l'altro, utile per depotenziare un'eventuale resistenza - ha anche un altro scopo: quello di sedare i

sentimenti di entusiasmo creatisi a seguito dell'annunciato rinvio da parte di Renzi e della ministra Boschi, a dopo le vacanze parlamentari, della discussione del provvedimento di legge.

La relatrice del Ddl sulle unioni civili, la senatrice Monica Cirinnà, ieri però sul punto ha ribadito, a scanso di equivoci, che "La ministra Boschi non ha mai bloccato alcunché anzi, ha coraggiosamente dichiarato di essere non solo a favore di quanto previsto dal testo, ma sarebbe anche per il matrimonio". "Facciamo chiarezza - ha sostenuto la Cirinnà - quindi nessun rallentamento e nessuna accelerazione, né perché ce lo chiede l'Europa né per trattative più o meno pubbliche. Ora la relazione tecnica, di cui sono state rese pubbliche le cifre, si trova alla bollinatura della Ragioneria dello Stato ed entro domani dovrebbe arrivare in commissione bilancio del Senato". "La prova che non c'è alcun rallentamento - aggiunge - sta proprio in un mezzo inusuale, ma velocissimo, come Twitter utilizzato ieri sera dal Mef (Ministero dell'Economia e delle Finanze) per comunicare le cifre di copertura".

Sintomo che tutto stia concorrendo al buon esito del progetto ideologico libertario di approvazione del ddl Cirinnà si rileva, infatti - come ha tenuto a evidenziare la stessa Cirinnà - dal comportamento inusuale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che, dopo qualche ora dalla decisione di calendarizzare il Ddl per il mese di agosto, ha comunicato su Twitter i dati di copertura finanziaria, affermando che andrebbe prevista una copertura economica di 3 milioni e mezzo per l'anno 2016. E poi a crescere, per il prevedibile boom di regolarizzazioni di unioni di fatto gay: 6 milioni per il 2017 e avanti così, fino ai 20 milioni stimati dal Governo per il 2027.

Sembra ormai cosa fatta.

Per scongiurare, tuttavia, un'approvazione entro il prossimo mese di agosto, rimane, a questo punto, soltanto la speranza che la Ragioneria dello Stato conservi la sua indipendenza nel valutare la copertura di spesa e, inoltre, che lo sparuto drappello di senatori pro-family in commissione giustizia possa opporre un'efficace resistenza durante l'esame e il voto dei 1400 emendamenti.

Ieri è stata rilanciata, in una conferenza stampa a Montecitorio, la proposta di legge presentata nelle settimane scorse e che ha come primi firmatari Alessandro Pagano alla Camera e Maurizio Sacconi al Senato ed è sostenuta dai Comitati "Si alla Famiglia". Tale proposta di legge - che vuole impedire che si giunga a una ridefinizione della famiglia - fa una ricognizione, in un testo unico,

di tutti i diritti individuali dei conviventi già riconosciuti dal nostro ordinamento giuridico. L'obiettivo di questa proposta di legge, sostenuta dal Comitato "Parlamentari per la famiglia" è di dar vita ad uno "statuto della convivenza" che escluda però con nettezza l'equazione unioni civili-matrimonio.

Nonostante tali buoni propositi la pressione delle lobby che vogliono ridefinire giuridicamente la famiglia diventa, però, ogni giorno più forte.

È stata forse una coincidenza, ma negli ultimi giorni si sono verificati due eventi che sono stati evidenziati dalle prime pagine di tutti i quotidiani e che hanno avuto come comune denominatore i diritti dei "gay".

Sono stati resi pubblici, infatti, negli ultimi giorni, da due distinte Corti di giustizia dei provvedimenti che evidenziano l'esistenza di un "paradigma tecnocratico" volto a promuovere un nuovo ordine sociale, non rispettoso della realtà e del diritto e orientato a ridefinire la famiglia.

Qualcuno si meraviglierà che io parli di paradigma tecnocratico, pensando a un uso improprio del termine. Tale termine, tuttavia, comprende qualunque potere ritenga di poter imporre le sue scelte alla maggioranza non in nome del bene comune, e neppure di un mandato elettorale, ma perché pensa di saperne di più rispetto a un popolo bue che per definizione è arretrato - e condizionato da pregiudizi religiosi facilmente liquidati come "fondamentalismo" -, e va, dunque, educato anche contro la sua volontà. Oggi la più pericolosa tecnocrazia è quella di certi giudici.

Le Corti di giustizia, come ormai sempre più spesso è facile constatare, si arrogano un ruolo "pedagogico", redarguendo, con le loro decisioni, il popolo che non si adegua al diktat della dittatura del pensiero unico.

In tale prospettiva il primo dei due provvedimenti di cui sopra ho accennato, riguarda la sentenza della Cassazione n. 15138/2015, che concedendo a ciascuno il diritto di mutare la propria identità sessuale anagrafica soltanto sulla base della propria percezione, propizia l'avvento di una società sempre più fluida, anche dal punto di vista dell'identità sessuale. Tale decisione, tra l'altro, depotenzia l'affidamento che ognuno di noi normalmente ripone sull'identità sessuale dell'altro. L'identità sessuale, infatti, non sarà più da intendere come un dato obiettivo, ma sarà un elemento lasciato del tutto alla volontà dell'individuo che potrà mutarlo ogni qualvolta vorrà. Non si avrà più una certezza dell'identità sessuale.

La Cassazione, concedendo il diritto di mutare la propria identità sessuale anagrafica soltanto in base alla propria percezione, non fa altro che concedere il diritto di stuprare la realtà.

L'altro provvedimento riguarda la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) «Oliari e altri contro Italia». - sentenza di primo grado, dunque non definitiva e suscettibile di appello - che, sulla base del ricorso di cittadini italiani omosessuali, ha imposto al nostro Paese di riconoscere in qualche modo le convivenze omosessuali. Tale sentenza è una sentenza aberrante e pessima, che, comunque, non impone al Parlamento italiano di approvare la legge Cirinnà, come molti - per ignoranza o malizia - sostengono.

È il caso di sottolineare che la Corte EDU non è un organo europeo, le cui sentenze non sono direttamente applicabili nei Paesi membri.

La discutibile sentenza della Corte EDU - che possiamo ritenere inaccettabile - va dunque letta così: gli Stati sono tenuti a riconoscere in qualche modo le convivenze omosessuali, ma sui modi del riconoscimento i Parlamenti restano sovrani.

Se poi qualcuno in Parlamento volesse chiedersi quali obblighi la sentenza, pure non definitiva, della CEDU impone all'Italia, la risposta giuridica e non emotiva è che impone un qualche riconoscimento dei diritti che derivano dalle convivenze ma non impone le adozioni, il richiamo alle norme sul matrimonio, le cerimonie pubbliche, la reversibilità della pensione, radicali innovazioni nella normativa ereditaria. Ciò non impone la Cirinnà.

Una parte del potere giudiziario, da qualche tempo, sta ponendo le basi per la costruzione di una società finta e artificiale.

È necessario allora comprendere che ci troviamo nel mezzo di una battaglia, in cui è necessario prendere posizione. Non si può restare indifferenti. Il restare indifferenti significa dare una mano ai nemici del bene umano oggettivo.

In tutto questo buio, però, emergono potentemente due elementi di speranza: il primo è quello che ci rende consapevoli che dal 20 giugno esiste un popolo che è pronto a lottare per una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio. L'altro elemento ci è indicato dalla Rivelazione e si sostanzia nella certezza, che le forze che militano contro la creazione, non prevarranno. ■